

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 81 (2012)
Heft: 3: Fotografia, Poesia, Storia

Artikel: Fasani leggeva molto...
Autor: Orelli, Giovanni
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-390875>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVANNI ORELLI

Fasani leggeva molto...

Questo, dirà qualcuno, è un titolo banale. Non è un titolo banale. Ho imparato a memoria questo lontano giudizio di Benedetto Croce su Raffaele Mattioli, grande banchiere di professione, grande umanista nei tempi dell'*otium* (il poter fare ciò che piace fare), 1895-1975: «Questo Mattioli parla di molti libri e ne parla con senno. Non sarebbe una cosa straordinaria. Lo straordinario è che li ha letti». Anche Remo Fasani, solitario com'era, leggeva molti libri, e cercava di indurre allievi e lettori a fare altrettanto. Bisognerebbe ora ringraziarlo, «ricompensarlo», leggendo un poco qualche suo libro. Vorrei qui brevemente raccomandare il Fasani traduttore, restringendo la segnalazione a due recenti pubblicazioni, *Colloqui Gespräche Colloques, Poesie tradotte dal tedesco e dal francese*, Poschiavo, L'ora d'oro, 2010, e C.F. MEYER, *Assai non è assai. Scelta di poesie a c. di Remo Fasani*, Ro, Book Editore, 2010.

Nella *Prefazione* ai *Colloqui*, Antonio Stäuble ricordava che «Fasani traduce di preferenza dal tedesco, lingua che, come egli stesso dice, è diventata, come per altri grigionitaliani, quasi un'altra lingua materna». Si potrebbe correggere il «di preferenza» con un «quasi esclusivamente»: dai noti Hölderlin, Goethe, Rilke... ai meno noti, come la sorprendente Elfriede Philipp.

Gli sconfinamenti in francese dei *Colloqui* possono anche essere visti come provocazioni a rischio. Fasani si è limitato a due testi di Baudelaire : il sonetto *Recueillement* («Sois sage, o ma Douleur, et tiens-toi plus tranquille...»), le quattro quartine di *L'albatros*; a due sonetti di Mallarmé , *Le sonneur* e l'«intraducibile» *Le cygne* («Le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui»); più due brevi testi di Paul Eluard (*Sur ce ciel.... e Le front aux vitres...*). Certo, affrontare un sonetto come *Le cygne* di Mallarmé è impresa quasi folle. Cosa vuol dire, per cominciare dalla prima parola, il *vierge* («verGINE»?) di Mallarmé? Fasani se ne rende conto. Si veda il suo commento (in particolare alla pagina 129: «Non tocca a me giudicare fino a che punto le nuove misure riescano convincenti; dirò solo di aver provato, quando traducevo e dislocavo i versi originali, la sensazione di gettare ponti sopra un abisso e di compensare, se non proprio di sostituire, le rime con le inarcature»).

È un ponte la sostituzione dell'alessandrino con l'endecasillabo? O non piuttosto un «gioco avventuroso» (Fasani, p. 128) con alcune conseguenze al negativo sul piano

delle «infedeltà»: *hante* tradotto con *sta*; *archer* con *arco*, *empêchent* con *legano*. «Un problema specifico, infine, erano le famose *i* del *Cygne*. Se si contano tutte (...) si arriva a 41, di cui 18 in rima (...). È vero che non si trovano più alla fine di ogni verso e che talvolta sono state abbandonate per altri suoni (...).» Eccetera. Me la cavo, per modo di dire, qui, a proposito di questo «eccetera», con due «rimandi» grandi: Dante, *Convivio I,vii*: «...E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare sanza rompere tutta la sua dolcezza e armonia». Sulla «oscurità» di *Le cygne*, poesia in *i*, cfr., illuminante come al solito, Leo Spitzer, pp. 87-92 di *Critica stilistica e storia del linguaggio*, Bari, 1954.

Devo aggiungere, per chiudere con questi *Colloqui* (e passare a Conrad Ferdinand Meyer, 1825-1898) che un paio di anni fa, il bravo italiano di Poschiavo Andrea Paganini aveva cominciato, nel «Giornale del Popolo» del 24 di aprile, un confronto tra il modo di tradurre una poesia di Goethe (*Meeres Stille, Calma di mare*) da parte di Remo Fasani e di Claudio Angelini. Avrebbe potuto convocare anche la traduzione di Giorgio Orelli, pagina 79 nelle sue *Poesie da Goethe* per gli Oscar della Mondadori, Milano, 1974 (Oscar che contiene uno dei più avvincenti saggi di Giorgio, proprio in tema di traduzione).

* * *

Eccoci dunque per qualche minuto con il poeta e narratore Conrad Ferdinand Meyer (nella Svizzera italiana un po' più noto, forse, come narratore soprattutto per il romanzo «storico» *Jürg Jenatsch*, 1876, e il racconto lungo *La tentazione del marchese di Pescara*, 1887; ma qui è doveroso rimandare alla *Introduzione* e al *Commento* che accompagnano le 21 poesie di *Assai non è assai*, opportunamente dedicato a Christoph Ferber, traduttore di alcuni poeti della Svizzera italiana per la Limmat Verlag di Zurigo).

La prima poesia che incontriamo, *Fülle (Pienezza)* comincia e insiste con *Genug ist nicht genug!* che Fasani traduce con «assai non è assai» e (discutibilmente) promuove a far da titolo alla raccolta. Più che un titolo, Fasani si preoccupa di discutere questioni di ritmo, come fa per la seconda delle poesie, *Liederseelen, Anime di canzoni*, bella poesia. Per la quale aggiunge: «Ancora da notare è qui la metrica, dove il *Knittelvers*, verso popolare (...) esprime l'apertura, cioè la varietà dei ritmi (...) e con essi dei motivi. La traduzione in endecasillabi esprime invece maggiormente il tema del girotondo e della coralità.» Non è che il «mistero» della poesia sia qui risolto; si è anzi complicato. Ma questa complicazione è, o può essere, un «di più» per la conoscenza dell'autore e del suo traduttore-coautore. Meyer è, per rubare una formula del Chiesa, un «artefice malcontento». «Della sola *Fontana* (il Fasani allude qui a *Der römische Brunnen*, p. 42-43), ad esempio, esistono ben sedici stesure. Ma quando un artefice malcontento sul serio come il Meyer trova la soluzione giusta come per *Nachtgeräusche, Rumori della notte*, qui alle pagine 20 e 21, la sua «modernità vertiginosa» (Fasani. Ma cosa vuol dire «modernità»?) trova anche un bilancio fatto da un grande lettore dell'Ottocento, Hugo von Hofmannsthal, che dice tra l'altro: «Così, accanto alle duecento poesie che ci si dà la pena di leggere, questo volume ne contiene forse dodici o quindici che si avvicinano al più alto grado, e sette o otto che lo raggiungono. Con esse, il lirico C.F.

Meyer rientra nella piccola schiera dei pochi grandi poeti tedeschi.» (cfr. l'*Introduzione* di Fasani, p. 11).

NACHTGERÄUSCHE

Melde mir die Nachtgeräusche, Muse,
Die ans Ohr des Schlummerlosen fluten!
Erst das traute Wachtgebell der Hunde,
Dann der abgezählte Schlag der Stunde,
Dann ein Fischer-Zwiespräch am Ufer,
Dann? Nichts weiter als der ungewisse
Geisterlaut der ungebrochnen Stille,
Wie das Atmen eines jungen Busens,
Wie das Murmeln eines tiefen Brunnens,
Wie das Schlagen eines dumpfen Ruders,
Dann der ungehörte Tritt des Schlummers.

RUMORI DELLA NOTTE

Dimmi i rumori della notte, Musa,
che giungono al mio orecchio inassopito!
Prima l'abbaiò dei fidati cani,
poi le ore che battono e che conto,
poi sulla riva un duo di pescatori,
e poi? Più nulla, se non l'indistinto
suono fantasma del silenzio pieno,
come respira giovanile petto,
come fontana mormora profonda,
come remo si tuffa e si rituffa,
poi, non udito, il passo del sopore.

Ma mi fermo qui, lasciando al lettore il piacere (e la provocazione) di fare suoi confronti; il piacere di fare avanti e indietro con le pagine: da Baudelaire a Meyer; a Fasani. È un rinnovato piacere di viaggiare, se è vero come è vero quel che dice Baudelaire (*Le voyage*): «Mais les vrais voyageurs sont ceux-là seuls qui partent / pour partir....» al quale risponde il Meyer (in *Lenzfahrt, Primavera pellegrina*): «zu wandern ist das Herz verdammt (...) nach seinem Lenze wandern gehn.» «Pellegrinare deve il cuore (...) cercare la sua primavera».

PS - Ho saltato parecchie cose che meriterebbero attenzione: sulla corposità delle parole tedesche, sulla metrica, per esempio sui *fünfüssigen Jamben* cari al Meyer, eccetera. Non voglio invece dimenticare la Elfriede Philipp, presente con sei poesie nel volumetto *Colloqui*. Scrive Fasani: «Elfriede Philipp, chiamata anche Ursula, era una zingara tedesca morta a diciotto anni nel 1936. Ecco quanto so della sua vita». Ecco il primo dei sei testi. Veda anche qui, oltre alla levità delle due strofe, veda il lettore, l'incisivo gioco delle rime (quattro volte il monosillabo *sein* rima con sé stesso nell'originale, ma scompare nella traduzione. Eppure altre soluzioni c'erano...)

Ich wollte doch kein Wald sein,
darin er irren sollt',
ein Blatt nur – und nicht kalt sein
im ersten Frühlingsgold

Und sollt' nicht ganz verhallt sein,
dass ich um ihn gesinnt;
denn wird es doch nun bald sein,
dass man mich nimmer findet.

Non volevo già esser selva
dove lui dovesse errare;
solo una foglia – e non fredda
nel prim'oro in primavera.

E non vada tutto perso
questo mio pensare a lui;
perché può darsi ben presto
che io non sia più tra voi.